

undefined

L'EPIGRAMMA CHE TI RIBALTA UN MONDO

Forme brevi. Ritornano le poesie di Gino Patroni, virtuoso del genere con uno sguardo minuzioso sulla vita e per il quale ogni dettaglio è una sorpresa

di Gino Ruozi

È con grande piacere che saluto la ripubblicazione delle poesie di Gino Patroni in un prezioso volume curato con passione critica e perizia filologica da Monica Schettino nella collana «Aritmie» dell'editore Metilene di Pistoia.

Le poesie di Patroni (La Spezia 1920-1992) appartengono all'illustre e misconosciuta tradizione epigrammatica italiana, che sale dagli umanisti del Quattrocento (Panormita, Pontano, Poliziano, Marullo) ad Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Tommaseo e giunge a tanti contemporanei, che se non sempre hanno preferito l'epigramma e la satira, li hanno però ampiamente praticati: si pensi a Saba e Montale (fedele all'epigramma da *Ossi di seppia* agli ultimi *Diari*), Noventa, Malaparte, MacCari, Gatto, Tobino, Compagnone, Caproni, Flaiano, Scialoja, Bassani, Fortini, Pasolini, Arpino, Menicanti, Merini, Zeichen. Tra i poeti italiani che hanno scelto l'epigramma quale propria esclusiva forma poetica ci sono appunto Gino Patroni (*Aritmie*, 1956; *Ed è subito pera*, 1959; *Il foraggio di vivere*, 1987), Gaio Fratini (*La Signora Freud*, 1964; *Italice piangenti*, 1988) e Tito Balestra (*Quiaproquo*, 1974; *Se hai una montagna di neve tienila all'ombra*, 1979; di recente riediti dalla Nave di Teseo).

L'epigramma può essere un genere ipercolto, qualità già implicita nel riferimento alle radici classiche greche e latine dell'*Antologia Palatina* e di Catullo e Marziale; svela tenerezze e più spesso malumori e veleni, che vengono fotografati nel loro tragico ridicolo quotidiano. È un genere realistico che va spesso dritto al nocciolo della questione e si misura con la storia, la politica e la cronaca, preferibilmente quelle minori e personali. Di questa poesia a torto sottovalutata Patroni è un interprete straordinario.

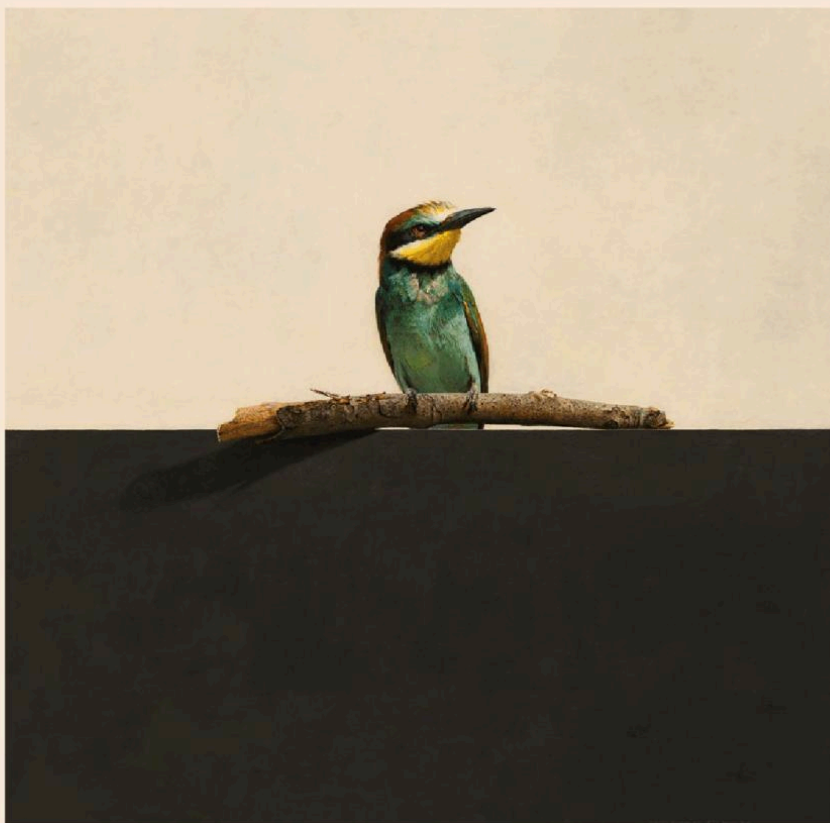
Negli epigrammi Patroni non predilige bersagli individuali, frece indirizzate precisamente a questo o a quello, come accade per celebri epigrammi di Franco Fortini («Carlo Bo. / No») e di Pier Paolo Pasolini («A G. L. Rondi / Sei così ipocrita, che come l'ipocrisia ti avrà ucciso, / sarai all'inferno, e ti crederai in paradiso»). «La man-

canza di un bersaglio, almeno esplicito», scrive Schettino nell'introduzione, toglie «ai testi di Patroni la velenosità dell'invettiva, donando loro una leggerezza, una gratuità che oltre a essere intrinseca alla sua scrittura è carattere precipuo dello scrittore».

Patroni offre uno sguardo minuzioso e insieme complessivo della vita. Un sistematico abbassamento verticale del sublime proposto in versioni diverse da d'Annunzio e da Ungaretti. Il notissimo «Mattina / M'illumino / d'immenso» diventa in lui una pallida «pera» quotidiana che ribalta sia l'infinito ungarettiano sia la rivelazione «ed è subito sera» di Quasimodo. Della fuggevolezza e caducità della vita Patroni dà una versione di concretezza disarmante, passando da un sentimento generale alla denuncia di un preciso disagio economico. La radicale solitudine di *Mensa popolare* non è misurata da concetti astratti ma dalla povertà e velocità di un pasto povero che si immagina replicato mestamente ogni giorno, senza alcuna prospettiva di miglioramento.

Patroni legge la vita reale nelle sue innumerevoli sfaccettature e lo fa basandosi in primo luogo sulla ricchezza della lingua, sulle sue enormi, inattese e spesso inutilizzate potenzialità. Sostituendo una sola lettera si può mutare un mondo, come succede con *sera/pera*. Credo che in quest'ottica il debito verso Leo Longanesi sia fondamentale: nella capacità di ritrarre in poche parole il senso (il non senso) di un'intera esistenza. Da «Vissero infelici perché costava meno» di Longanesi, in cui è racchiuso fulmineamente il sugo di un romanzo di centinaia di pagine, a «Date a Cesare / quel ch'è / di Cesare: / ventitré / pugnalate», in cui Patroni compie una sarcastica parodia di storia e vangelo, luoghi comuni e presunzioni di saggezza.

Egli ricava dalla conoscenza e dall'uso millimetrico della lingua acute varianti e funamboliche moltiplicazioni di significato, perché da un "semplice" particolare si può dedurre e creare un nuovo universo. Si torna perciò ancora a Longanesi, al suo lapidario ed esemplare autoritratto «Sono un carciofino sott'odio», dove è sufficiente lo scambio della consonante



Gallerie a Palazzo. Marzio Tamer, «Gruccione», 2024, Milano, via San Damiano 2 e corso Monforte 23, dal 14 novembre

DA «IL MEGLIO DI GINO PATRONI»

Se il destino si chiama postino

Per un anno / ho scritto / tutti i giorni / una lettera d'amore alla mia amata. // Ironia del destino / la mia amata ha sposato il postino.

Elettrodomestico

Uomo! / Suda pure / sette camicie. / Tanto / c'è la lavatrice.

Meditazione

Le sigarette / non fanno / male sino a che / sono spente. Dannosi / dunque / i fiammiferi.

Moltiplicazioni

Occhio per occhio / dente per dente / tira il totale / non trovi niente.

Incidente di strada e di tipografia

Per un errore / di stampa / esce *illuso* / da uno scontro d'auto.

Sfiducia al «saloon»

Non sperate / sul pianista.

Delusione di emigrato

Sono andato / al consolato, / son tornato / sconsolato.

Anticipazione

Contadino / insonne / sadico / sveglia / il gallo / prima dell'alba.

A un vincitore nel gioco del «pallore»

Era / il più pallido / di tutti. / Diafano. / D'un bianco perfetto. / La giuria / non ebbe dubbi. / Appena premiato / morì. / D'anemia perniciosa.

Ingratitudine

Quarant'anni / che / d'estate / vado al mare. // Mai / una volta / che il mare / sia venuto da me.

«d» con «d» per trasformare del tutto il valore dell'espressione. Anche Patroni è uno scrittore lenticolare, in cui ogni dettaglio è essenziale e giunge a noi con l'effetto di una sorpresa spiazzante.

Questa antologia permette di potere rileggere un autore che sembra ignoto e che tuttavia ha avuto parecchi estimatori importanti, da Giancarlo Fusco a Mario Soldati, da Arrigo Petacco a Giorgio Calicchio, dei quali sono qui opportunamente riportate le pagine critiche. Nella presentazione di *Un giorno da beone* (1969) Soldati sostiene che Patroni si colloca nella pungente scia di Marcello Marchesi, Amerigo Bartolli, Ennio Flaiano, Marino Mazzacurati, con i quali «si innalza ed eccelle, con un tono tutto suo, di triste arguzia, di angoscia esistenziale, di pietà umana, e di modernissima contestazione sociale». Nella prefazione del postumo *La vita è una malattia ereditaria* (1992) Oreste del Buono scriveva che Patroni «viveva in solitudine, nell'austerità dei veri comici», continuando a essere silenziosamente e ingiustamente «saccheggiato, imitato, copiato, derubato» dall'umorismo televisivo e giornalistico.

Grazie a questo libro ora gli si può, almeno in parte, rendere giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gino Patroni

Ed è subito pera e altri epigrammi

A cura di Monica Schettino
Metilene, pagg. 224, € 18

© RIPRODUZIONE RISERVATA